

MAURIZIO LANDOLFI

LA SEZIONE ARCHEOLOGICA DEL
**MUSEO
CIVICO
DI OSIMO**

MUSEO CIVICO

Sezione Archeologica

Coordinamento e direzione scientifica

MAURIZIO LANDOLFI

MARA SILVESTRINI

Progetto dell'allestimento

MASSIMO DI MATTEO

Realizzazione dell'allestimento

MORINI e MANCINELLI - Pesaro

Pannelli didattici

MAURIZIO LANDOLFI

AUGUSTO SALATI

(grafica e impaginazione)

DIGITAL STUDIO - Osimo (stampa)

Supporti

PIERINO FABIANI

GIANCARLO PIGLIAPOCO

Restauro

Laboratorio della Soprintendenza

per i Beni Archeologici delle Marche

PIERINO FABIANI

GIANCARLO PIGLIAPOCO

ADALBERTO TRIVELLINI

Segreteria organizzativa

SIMONETTA SCAGLIA

LUCIANO EGIDI

IVANA LORENZINI

LOREDANA GRACIOTTI

*Si ringraziano i prestatori
di opere e quanti in vario
modo hanno contribuito
alla realizzazione del Museo*

MUSEI ARCHEOLOGICI

DELLE MARCHE / I

Collana a cura del Centro

Beni Culturali della Regione Marche

Responsabile

Raimondo Orsetti

Guida alla

SEZIONE ARCHEOLOGICA

DEL MUSEO CIVICO DI OSIMO

di Maurizio Landolfi

Testi

Maurizio Landolfi

Pierino Fabiani

Coordinamento editoriale

Cecilia Gobbi

Paola Marchegiani

Referenze Fotografiche

Archivio Fotografico Soprintendenza

per i Beni Archeologici delle Marche

Archivio Fotografico Regione Marche.

Centro Beni Culturali

Comune di Osimo - Bruno Severini

Digital Studio - Osimo

Realizzazione editoriale

Digital Studio - Osimo

In copertina:

Palazzo Campana

Stele funeraria con coppia maritale

*Finito di stampare
nel mese di maggio 2002
da Tipoluca - Osimo*

Indice

Note introduttive

Cristina Cecchini <i>Assessore alla Cultura della Regione Marche</i>	<i>pag.</i> 4
Raimondo Orsetti <i>Dirigente Centro Regionale Beni Culturali</i>	« 5
Giuliano de Marinis <i>Soprintendente per i Beni Archeologici delle Marche</i>	« 6
Stefano Simoncini <i>Assessore alla Cultura del Comune di Osimo</i>	« 7
Premessa dell'autore	« 10
Auximum e l'ager Auximas.....	« 12
L'età preistorica	« 14
L'età protostorica	« 16
L'età ellenistica	« 18
Montecerno e Monte dell'Acqua in età ellenistica.....	« 20
L'età romana	« 22
Auximum	« 24
La stele funeraria con coppia maritale	« 28
Monte Torto di Casenuove.....	« 30

MARIA CRISTINA CECCHINI

Assessore ai Beni e alle Attività Culturali della Regione Marche

La Regione Marche si è dotata da tempo di una specifica legge di settore (L.R. 6/98) fondata sulle attività di indirizzo e coordinamento delle funzioni in materia di musei di enti locali e di interesse locale ai sensi del d.p.r. 3/1972.

È, infatti, prerogativa istituzionale specifica assolvere al ruolo di tutela e valorizzazione dei beni culturali tramite il finanziamento e il monitoraggio delle attività di restauro, la ricerca e la documentazione, l'acquisizione di beni a rischio di conservazione o di dispersione. La Regione, inoltre, attraverso il Centro dei Beni Culturali, cura la raccolta e l'elaborazione dei dati riguardanti il patrimonio culturale regionale, promuovendo la comunicazione delle informazioni, anche con l'utilizzo di banche dati e reti telematiche.

La predisposizione di guide, redatte con rigore scientifico e finalizzate alla ricezione di informazioni essenziali da parte di un pubblico non specialistico, costituisce un impegno di valorizzazione del patrimonio storico - artistico che si affianca e sostiene tutte le iniziative collegate alla fruizione dei Beni Culturali e alla promozione integrata del territorio nell'ambito del Museo Diffuso.

Si tratta di un programma perfettamente in linea con le indicazioni offerte dalla recente indagine ISTAT sui musei marchigiani, dalla quale è emerso che quelli che registrano un alto numero di visitatori sono collegati in rete, realizzano una promozione mirata e attività innovative di gestione, organizzano mostre e sono, soprattutto, parte culturale attiva e integrante del territorio in cui operano.

Reti museali territoriali, innovazione gestionale, direzione scientifica, progetti espositivi integrati su scala territoriale e/o in base a tematismi: sono queste le principali finalità da realizzare ancora più ampiamente di quanto non sia già avvenuto nel recente passato, impegnando risorse regionali, nazionali e comunitarie.

Si accresce, infatti, nei cittadini la consapevolezza che il patrimonio dei beni ereditato dal passato è una ricchezza in sé inestimabile che - se ben gestito - produce, oltre alla ricchezza immateriale della conoscenza, lavoro e occupazione nella vasta area di professioni e mestieri connessi al mondo dell'arte, della cultura e dei numerosi settori che la compongono: editoria, turismo culturale, comunicazione, etc.

L'apertura della sezione archeologica del Museo Civico di Osimo avviene pertanto in una fase di rafforzamento delle scelte già operate e di innovazione volta al futuro del sistema museale delle Marche.

La realizzazione di questo ulteriore tassello per la ricostruzione delle civiltà che si sono succedute senza soluzione di continuità sul suolo osimano è un evento importante, per il quale esprimo il mio ringraziamento al Dottor Giuliano de Marinis e al dottor Maurizio Landolfi e ai funzionari della Regione Marche che hanno collaborato al progetto.

Oltre alla guida di Osimo sono di imminente pubblicazione le guide dei musei archeologici di Ascoli, Arcevia, Camerino, Cupramarittima, Fossombrone e di questo ringrazio i curatori.

RAIMONDO ORSETTI

Dirigente Centro Beni Culturali della Regione Marche

La nascita di un museo è sempre un evento importante per una comunità locale, specie quando, come nel caso di Osimo, il contenitore racchiude notevoli testimonianze di storia. Osimo città picena, municipio romano, città dagli antichi statuti medievali. Osimo da sempre testimone del tempo e cuore pulsante della comunità regionale. Osimo e le Marche, un rapporto antico, inscindibile, pieno di fascino e di memoria, un legame dove i sapori antichi del tempo andato si fondono mirabilmente con la vitalità di una comunità laboriosa e solidale. Con intelligenza e determinazione le istituzioni hanno lavorato di comune accordo, specie negli ultimi anni, per conservare e valorizzare il patrimonio artistico, storico ed archeologico della città. L'Ente Regione, l'Amministrazione Comunale, la Soprintendenza Archeologica, ciascuno per la propria parte, nel rispetto dei ruoli e sulla base del principio di leale collaborazione, hanno ideato e promosso progetti rilevanti, di grande valore scientifico. Per tutti basti citare il progetto "Kouroi Milani: ritorno ad Osimo", con il quale si sono accesi i riflettori della ribalta internazionale su una pagina suggestiva, ma troppo spesso dimenticata della stessa storia locale, fino a giungere al ritrovamento della testa dell'Apollino, una scoperta sensazionale e di grande valore scientifico. Nell'ambito del progetto Piceni, si è dato vita al museo archeologico collocato nella prestigiosa sede di Palazzo Campana, il tempio della cultura locale. La nascita del museo archeologico di Osimo era un'esigenza sentita da tempo non solo dalla comunità osimana, ma anche da quella regionale. Osimo, tra i centri archeologici di rilievo regionale, era l'unica realtà sprovvista di una adeguata struttura museale in grado di testimoniare e valorizzare l'importanza delle rac-

colte che si sono sedimentate grazie anche alla vicinanza di un precoce ed illuminato collezionismo locale. Le emergenze archeologiche presenti possono ora far bella mostra all'interno del percorso espositivo realizzato dal dott. Maurizio Landolfi coniugando autorevolezza scientifica e cura per gli aspetti più gradevoli e accattivanti. Il nuovo museo entra in rete con il sistema dei musei piceni, un'articolazione territoriale di ben 22 strutture, che dal Marecchia al Tronto, attraverso esposizioni locali disegnano il percorso della civiltà italica medio adriatica.

I Piceni, i nostri progenitori, un popolo di eroi e regine, di guerrieri fieri e instancabili lavoratori, amanti dell'arte e dediti ai commerci, che stabilirono contatti e proficui rapporti con le culture del centro Europa, sono finalmente usciti dal cono d'ombra in cui una grande civiltà preromana è stata troppo a lungo confinata. E proprio il potenziamento dell'organizzazione museale locale è forse il frutto più duraturo del progetto Piceni: tutti i musei individuati come parte dell' 'itinerario piceno' hanno ottenuto fondi per restauri o miglioramenti strutturali, hanno visto avviata una campagna di catalogazione sistematica del patrimonio, sono stati dotati di strumenti di corredo, come poster, cartoline, depliant di accoglienza. A un anno di distanza dalla chiusura della grande mostra 'Piceni, popolo d'Europa', quando ormai tutti i reperti sono tomati nelle sedi originarie, si dà il via ad una collana di guide dei musei archeologici, partendo proprio dalla nuova realtà osimana. Un vivo ringraziamento a Giuliano de Marinis, Soprintendente Archeologo per le Marche, che ha autorevolmente sostenuto l'iniziativa e a quanti hanno dedicato capacità e risorse per la realizzazione del progetto.

GIULIANO DE MARINIS

Soprintendente per i Beni Archeologici delle Marche

L'apertura della sezione archeologica del Museo Civico di Osimo costituisce un momento significativo per l'archeologia della città e di tutte le Marche, dal momento che Osimo è stata uno dei più importanti centri romani del Piceno, che ha continuato a svolgere il suo ruolo anche nell'età della decadenza dell'Impero quando molte grandi città, tra cui Roma stessa, erano in piena crisi strutturale e demografica; non dimentichiamo che Procopio di Cesarea, nel VI secolo d.C., parla addirittura di Ancona come porto di Osimo.

Del suo illustre passato Osimo porta tracce di grande rilevanza, che si scoprono dietro ogni angolo - si può dire - del tessuto urbano, perfettamente integrate nel contesto attuale: il segno più significativo dell'origine romana della città è rappresentato dalle mura di cinta, che risalgono al II secolo a.C. e sono tra le più antiche ancora oggi visibili. La Soprintendenza ha già da tempo progettato un intervento di restauro e conservazione della struttura, che potrebbe far parte di un più ampio progetto di riqualificazione dei monumenti antichi di Osimo, fra i quali anche Fonte Magna, unico monumento nelle Marche ci-

tato esplicitamente nelle fonti storiche antiche, che meriterebbe ora una maggiore attenzione di quanto è avvenuto fino ad oggi.

Di Osimo, oltre alle notevoli testimonianze del centro storico, non si deve dimenticare il complesso della villa rustica di Monte Torto, una delle strutture produttive di epoca romana più importanti in Italia, i cui reperti, già esposti nel corso di una mostra temporanea a Palazzo Campana, tornano ora in parte nella città, per costituire un nucleo integrante della raccolta che oggi si inaugura.

I reperti esposti, anche se non numerosissimi, sono tuttavia documenti fondamentali delle tappe cronologiche che scandiscono l'importante storia millenaria della città; il mio più vivo auspicio è che questo museo sia considerato un luogo vivo, suscettibile di cambiamenti ed ampliamenti, e, soprattutto, una base operativa, un magazzino-laboratorio, dove docenti e studenti possano incontrarsi e lavorare. Diventerebbe così, insieme ai monumenti archeologici che ho appena citato (e che comunque sono solamente una piccola parte degli esistenti) una tappa fondamentale di un percorso storico-culturale all'interno del territorio marchigiano.

STEFANO SIMONCINI

Assessore alla cultura del Comune di Osimo

Il Museo Civico: spazio vivo della cultura osimana.

Il Museo Civico di Osimo si arricchisce, con la sezione archeologica, di un ulteriore spazio dove trova dimora l'anima più antica e la radice più autentica della storia della città.

La proposta culturale rappresentata dagli spazi museali osimani, viene oggi integrata e completata con questo luogo che s'inserisce in un percorso ideale di preesistenze e testimonianze - dall'antiquarium comunale alla villa rustica di Montetorto, dalle mura romane agli altri ambiti che conservano le tracce della nostra storia - che permettono al visitatore un'immediata percezione del ruolo della città nel territorio del primo entroterra del Conero, sin dalle origini della presenza umana.

Il nostro Museo Civico è dunque in costante evoluzione: dalla sua costituzione ha vissuto momenti di crescita e di continuo arricchimento, risultando per molti giovani un concreto sostegno educativo, oltre che, per ognuno di noi un motivo di approfondimento cul-

turale. Uno spazio vivo che riesce ad animare l'interesse di coloro che sanno farsi coinvolgere dalle bellezze della nostra città.

La sezione archeologica nasce per farci riappropriare delle nostre radici anche attraverso un continuo interscambio con gli spazi aperti del nostro territorio, costituendone il privilegiato punto di partenza. Saluto con soddisfazione e, mi sia concesso, con una punta d'orgoglio, questo nuovo allestimento, che rappresenta un ulteriore successo dell'Amministrazione comunale nella valorizzazione del patrimonio culturale.

Ringrazio la Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Marche per il lavoro svolto, per l'apporto scientifico dato a questo progetto ma, più in generale, per la costante e proficua attenzione che rivolge alla città di Osimo.

Così come esprimo profonda gratitudine ai privati che, in un rapporto di cordiale disponibilità a favore della cultura osimana, hanno voluto concedere alcuni reperti delle loro collezioni private che completano in modo pregevole la mostra, donando un ulteriore valore aggiunto all'iniziativa.





PREMESSA DELL'AUTORE

Il Museo Civico di Osimo, formatosi attorno al nucleo principale della Civica Raccolta d'Arte con arricchimenti progressivi di opere provenienti da chiese, istituzioni e privati comprende anche una piccola sezione archeologica aggiuntasi oltre 30 anni fa e costituita ad opera di Gino Vinicio Gentili, con materiali di recente e vecchia acquisizione rinvenuti ad Osimo e nel suo circondario e dati in regolare deposito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

Per valorizzare nei modi più appropriati questo complesso ed eterogeneo nucleo di testimonianze artistiche ed archeologiche riguardanti la storia di Osimo costituitosi nella sede di Palazzo Campana è stato definito da parte dell'Amministrazione Comunale di Osimo un progetto di riorganizzazione complessiva di tali collezioni.

Nel 2000 è stata riaperta al pubblico la Pinacoteca ospitata al piano terra dell'ala orientale del predetto Palazzo Campana con un allestimento in cinque sale curato dall'architetto Massimo Di Matteo.

Questo stesso architetto è stato incaricato di predisporre anche l'allestimento della sezione archeologica ospitata nei locali di un'ala del piano nobile sempre nel Palazzo Campana sulla base di un progetto scientifico curato da Maurizio Landolfi della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

Attorno al gruppo di materiali archeologici già depositati presso la Civica Raccolta d'Arte di Osimo è stata costituita la sezione archeologica del nuovo Museo Civico di Osimo con l'apporto di materiali di proprietà sia statale che comunale e di privati.

Tale sezione è stata progettata all'interno di

un piano più ampio, tendente a raccordare i diversi nuclei, già storicizzati, di materiali archeologici restituiti dalla città e dal suo agro in un unico itinerario finalizzato alla conoscenza e alla comprensione delle testimonianze visibili dell'antica città romana di Auximum.

I reperti archeologici del Museo Diocesano, il Lapidario Comunale, le iscrizioni e gli elementi lapidei delle raccolte di antichità conservate in alcuni palazzi del centro storico e i monumenti di età romana distribuiti nel contesto urbano (mura, ninfeo di Fonte magna, ambienti con pavimenti a mosaico di casa di epoca romana individuata in via Lionetta) raccordati al Museo Civico e al territorio dove si segnalano la villa rustica di Monte Torto di Casenuove e la vicina tomba ad ipogeo di I sec. a.C. formano i diversi segmenti di un complesso mosaico storico che si intende ricomporre in una visione unitaria per favorire la conoscenza e la valorizzazione.

All'interno di questo panorama unitario si colloca la sezione archeologica in parola che idealmente si ricollega alla documentazione archeologica restituita dal territorio di Osimo attualmente esposto nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona.

Il progetto espositivo della sezione archeologica mira ad offrire al visitatore la chiave di lettura per comprendere le ragioni che hanno originato le manifestazioni culturali che hanno caratterizzato la vita plurimillennaria di Osimo. Un'attenzione particolare è stata posta alle caratteristiche dell'ambiente geomorfologico e idrogeologico che contraddistinguono Osimo e che costituiscono la base indispensabile che ha permesso la realizzazione delle

diverse forme di occupazione del territorio attuate nel corso dei secoli.

La posizione arroccata di Osimo sul crinale di una collina dell'entroterra del Conero, a breve distanza dal mare, occupando una posizione strategica di grande importanza e a controllo di fertili pianure formate dalle valli confluenti del Musone e dell'Aspio, rende ragione della continuità di frequentazione umana dalle epoche più remote sino ai nostri giorni e della deduzione della colonia romana di *Auximum* nel 157 a.C. Alla motivazione collegata alla colonizzazione viritana non può essere disgiunta la funzione strategica di controllo e di difesa della costa in relazione alla colonia marittima di *Potentia* del 184 a.C. se dimostrata la sua scarsa difendibilità si decise di dedurre una colonia romana nell'area di un precedente insediamento sia piceno sia di età media e tardo repubblicana.

Gli insediamenti piceni di Monte S. Pietro e di Osimo - Mercato Coperto con le relative necropoli documentano l'importanza di questo sito.

Attraverso una mirata selezione di materiali relativi alle diverse epoche si cerca di far emergere la qualità e la consistenza delle relative manifestazioni culturali, favorendone la comprensione e le dinamiche storiche.

Piceni, Galli e Romani si sono succeduti in questo territorio lasciando consistenti tracce materiali e segni in parte raccolti, documentati e illustrati in questa sezione archeologica. Il mosaico che è stato possibile così ricomporre, benché incompleto è meno lacunoso di prima in quanto ai materiali già ivi depositati si sono aggiunti nuovi importanti documenti dal Museo Archeologico Nazionale di Anco-

na che ampliano le nostre conoscenze sull'abitato piceno e sull'insediamento di età tardo repubblicana di Osimo e sulla villa rustica o fattoria di Monte Torto di Casenuove.

Le necropoli picene, pur se note in modo estremamente lacunoso, vengono qui adeguatamente illustrate da materiali importanti di proprietà privata dati in deposito come il morso di bronzo di cavallo di tipo Veio, di IX sec. a.C. importato dall'Etruria e la fibula picena sempre di bronzo del tipo a navicella con staffa desinente a protome umana stilizzata.

Di particolare interesse i corredi di IV-III sec. a.C. da Montecerno con ceramiche alto-adriatiche e anfore siceliote date in deposito da privati e frutto di recenti acquisizioni che ampliano le nostre conoscenze in merito all'età tardo classica ed ellenistica quando nell'Agro di Osimo si erano stanziati popolazioni galliche dotate di grande mobilità e responsabili dei contatti intercorsi in questa epoca con la costa orientale dell'Adriatico.

La sezione archeologica aperta ora limitatamente alla documentazione restituita da Osimo e dal suo territorio sarà integrata da una sottosezione riservata alla storia del collezionismo di antichità dove è prevista la collocazione dei calchi dei Kouroi Milani che nonostante giudizi diversi e contrastanti a parere dello scrivente hanno collegamenti con Osimo solo a livello di collezionismo.

Quindi: Kouroi "di Osimo" e non "da Osimo", almeno per ora.

MAURIZIO LANDOLFI

*Archeologo della Soprintendenza
per i Beni Archeologici delle Marche*

AUXIMUM E L'AGER AUXIMAS



*Osimo, veduta panoramica
da sud ovest con sullo sfondo
il Monte Conero*

Il territorio considerato comprende l'immediato retroterra del Conero e presenta una conformazione prettamente collinare. Notevole la posizione geografica di Osimo stessa, posta su un sistema di colline, costituito dalla dorsale subappenninica di Osimo-Castelfidardo che, a breve distanza dalla costa adriatica, incuneandosi tra le valli confluenti dell'Aspio (*Aspia flumen*) e del Musone (*Misco flumen*) si raccorda con le alture e i poggi sud-orientali del Monte Conero.

A controllo dei fertili terreni delle sottostanti due vallate e di importanti assi viari che attraversano quest'ultime, Osimo si eleva su un'alta collina (m. 265 s.l.m.), occupando una posizione strategica di grande importanza.

Tale importante funzione dell'altura di Osimo è legata alla sua salda posizione nell'immediato entroterra del Conero a controllo delle due vallate, che unendosi nella piana di foce costituiscono "una razionale linea di difesa militare" e una naturale via di comunicazione.

Unico tra i fiumi delle Marche ad avere un corso parallelo alla costa, mentre tutti gli altri, rispetto a quest'ultima, presentano

un andamento perpendicolare, l'Aspio, nonostante la sua modesta portata e il suo breve percorso, dà origine ad una piccola e poco estesa vallata a ridosso del Conero che si rivela di notevole importanza viaria, come confermato dal passaggio delle attuali reti ferroviarie e autostradali.

Tale fiume attualmente mette foce insieme al Musone, mentre in età antica essi presentavano invece foci separate, poco a sud di Numana.

Il territorio della colonia romana di Auximum si estendeva lungo il corso medio e inferiore del fiume Musone ed era delimitato a Nord dal fiume Aspio che segnava il confine con la colonia di Ancona e il municipium di Numana. A Sud confinava con il territorio della colonia romana di Potentia, ed Helvia Ricina e ad Ovest con Aesis, Cingulum e forse anche Planina (se ipotizzabile a S. Vittore di Cingoli). La felice collocazione topografica, di notevole importanza strategica, in posizione arroccata e di facile difesa e controllo, a breve distanza dal mare, la fertilità del territorio circostante e il transito d'importanti vie di comunicazione segnate dai fiumi Aspio e Musone hanno determinato le migliori condizioni per continue e prolungate frequentazioni umane attestate ad Osimo e nel suo circondario sin dall'età preistorica.

Osimo e il suo territorio in età pre-protostorica e romana

LEGENDA

- Età preistorica
- ▲ Necropoli eneolitiche
- Insediamenti di età paleolitica o dell'età del Bronzo
- Età picena
- Età ellenistica
- Età romana
- Colonie e municipi romani
- Limite del territorio considerato
- △ Necropoli
- Insediamenti
- Ville rustiche



L'ETA' PREISTORICA

Le testimonianze archeologiche più antiche attestate ad Osimo e nel suo territorio provengono dai terrazzi della media e bassa valle del Musone e del corso terminale del suo affluente di riva destra Fiumicello. Si tratta di manufatti litici risultanti da semplici scheggiature di nuclei silicei ascritti al Paleolitico superiore, rinvenuti a Passatempo e Casenuove.

In quest'ultima località, nell'area dell'ex Fornace Santicchia, unitamente a numerosi oggetti di selce scheggiati e ritoccati su una faccia, sono state rinvenute ossa di animali e corna di cervo, mentre nella vicina area di una cava di ghiaia è stata individuata una stazione all'aperto ascritta all'età neolitica.

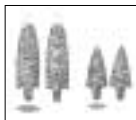
Rispetto a queste più antiche e modeste testimonianze archeologiche relative all'età paleolitica e neolitica, i rinvenimenti della successiva età eneolitica, restituiti dal territorio in esame, si qualificano di maggiore rilevanza e importanza.

A partire dalla fase di passaggio tra il Neolitico tardo e l'Eneolitico, intorno alla metà del IV millennio a.C. si assiste nell'Italia centrale adriatica alla comparsa di numerosi insediamenti.

Le comunità umane con l'introduzione e sviluppo della pratica dell'agricoltura e con la scoperta delle notevoli potenzialità del rame e degli strumenti in metallo, incominciano ad organizzarsi, sviluppando al loro interno attività differenziate. Un importante gruppo di questi insediamenti di età eneolitica si concentra anche nell'immediato entroterra del Conero con stazioni a Camerano, Osimo, Loreto e Recanati interessando le valli dell'Aspio, Musone e Potenza. Diversamente dai sepolcreti di Camerano, Loreto e Recanati, dove sono presenti tombe a grotticella artificiale, ad Osimo in località Monticello dei frati e Vescovara le tombe sono di inumati in posizione distesa.

Mentre nella prima di queste due ultime località è stata individuata una sepoltura ad inumazione con corredo costituito da un pugnale e cuspidi di freccia in selce e da alcuni vasetti di impasto non conservati, nella seconda è stato messo in luce un gruppo di cinque tombe ad inumazione.

Di queste sepolture soltanto due risultano con corredo: la tomba 4 con pettine d'osso sopra la mano sinistra e la tomba 1 con ascia-martello forato di pietra levigata, un pugnale di selce a ritocco bifacciale e codolo a intacchi laterali e 7 punte di freccia



*Tomba eneolitica - Osimo
Monticello dei frati*



*Tomba 1 eneolitica
Osimo - Vescovara*

peduncolate. Nella successiva età del Bronzo (1800-1100 a.C.) si segnala l'importante stazione di S. Paolina di Filottrano che costituisce un basilare punto di riferimento per la definizione della civiltà appenninica e ha dato nome ad una famiglia di fantasiose anse a maniglia con riprese laterali.

Situato in un fertile terrazzo della media valle del Musone, l'abitato dell'età del Bronzo di S. Paolina di Filottrano occupa una posizione favorevole, dove nel IV sec. a.C. si insedierà anche una comunità gallica, e si presenta come un centro agricolo tendenzialmente autosufficiente in cui le attività semispecializzate, come la tessitura e la lavorazione del corno, sono strettamente integrate con l'attività principale.

Con una economia non di pura sussistenza l'insediamento di S. Paolina di Filottrano dà prova di aver raggiunto alti livelli di produttività e di essere inserito in una rete di scambi ad ampio respiro che dalle isole Lipari si estende agli insediamenti terramaricoli della Pianura Padana.

*Osimo e il suo territorio
in età preistorica*

LEGENDA

- ▲ Necropoli eneolitiche
- Insediamenti di età paleolitica o dell'età del Bronzo



L'ETA' PROTOSTORICA



LEGENDA

- Abitato
- ▲ Necropoli

Pianta di Osimo e del suo territorio in età protostorica (IX-IV sec. a. C.)

Sotto, a sinistra morso di cavallo - VIII sec. a.C. Bronzo, produzione etrusca "Tipo Veio". Dalla necropoli di Monte S. Pietro (collezione privata); a destra frammenti di impasto - IX - VIII sec. a.C. - produzione picena. Dall'abitato del Mercato coperto

Il colle di Osimo, prima dell'oppidum di età ellenistica e della strutturazione urbana che precede di meno di 20 anni la deduzione della colonia romana di Auximum, è stato sede di un insediamento dell'età del Ferro relativo ad una comunità picena ivi stanziata. Tale comunità seppelliva i propri morti nel sepolcreto individuato lungo il declivio settentrionale del crinale che collega il piede del colle stesso all'attiguo Monte dei Fiorentini. Un altro insediamento piceno è attestato ad Ovest del colle di Osimo, ad appena 2 Km da esso, sul fianco nord-orientale dell'altura di Monte S. Pietro, affiancato dal relativo sepolcreto. In armonia con il modello insediativo di tipo protourbano in uso presso le comunità picene dell'Italia centrale adriatica anche ad Osimo si segnalano sparse e diffuse aree abitative di dimensioni contenute unite alle relative necropoli.

Altri sepolcreti piceni sono attestati nel territorio di Osimo come documentato a S. Paterniano dal rinvenimento di una fibula di bronzo ascrivibile all'VIII sec. a.C.

Notevole è l'importanza dei resti di abitato piceno parzialmente messo in luce nel centro storico cittadino, presso piazza S. Giuseppe da Copertino nell'area del mercato coperto. In un deposito conservato per una altezza di m. 2,50, è stata riscontrata una sequenza culturale di 12 strati tutti piceni e con molti materiali, il cui inizio in base ai confronti con l'abitato del Colle dei Cappuccini di Ancona, può essere fissato nel IX secolo a.C. mentre la presenza nello strato più recente di frammenti di piatti dipinti documenta la continuità di vita dell'abitato almeno sino al VI sec. a.C.

Strettissime sono le somiglianze tra i materiali degli abitati pi-



ceni di Ancona ed Osimo dove ritornano tutti gli elementi caratterizzanti la civiltà picena.

Da questa stessa area abitativa e dalle zone vicine provengono altri materiali tra cui compaiono anche ceramiche attiche a vernice nera e a figure rosse di V sec. a.C., unitamente a materiali di IV e III sec. a.C. che attestano che l'abitato, ampliatosi, è stato frequentato, ininterrottamente sino all'età repubblicana.

Rispetto alle aree abitative, le necropoli picene di Osimo sono purtroppo meno note. Su di esse non si hanno informazioni e dati in merito alla tipologia delle singole sepolture, alla composizione dei

corredi e alla loro organizzazione generale ed estensione. Si conoscono invece diversi gruppi di materiali in prevalenza frutto di rinvenimenti occasionali.

Il sepolcreto di Monte S. Pietro dai materiali conservatisi in possesso di privati sembra documentare una fase più antica rispetto l'altro sepolcreto presso il Monte dei Fiorentini.

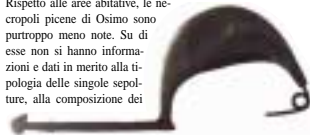
Se quest'ultimo infatti per la presenza di una kylix attica a figure rosse del Pitt. dello Splanchnoptes (460 a.C.) è assegnabile alla seconda età del Ferro (VI-V sec. a.C.), il primo è ascrivibile alla prima età del Ferro con materiali databili tra il IX e l'VIII sec. a.C.

Accanto a due morsi di cavallo in bronzo, si colloca un gruppo di fibule di bronzo di tipo a sanguisuga e a navicella con decorazioni geometriche incise.

Tra questi materiali oltre al morso di cavallo di tipo Veio con montanti a forma di cavallino schematico che evidenzia la comparsa di una classe di cavalieri e documenta rapporti con l'area etrusca, nell'VII sec. a.C. si segnala in modo particolare una fibula a navicella con staffa desinente a protome umana stilizzata che trova un puntuale confronto con esemplari analoghi da Numana.



Due pocula di impasto - V sec. a.C. - Produzione picena. Dalla necropoli picena di via Trento (area Giardinieri)



Fibula a navicella con estremità della staffa a testa umana - VII sec. a.C.. Bronzo, produzione picena. Dalla necropoli di Monte S. Pietro (collezione privata)

Kylix attica a figure rosse - 460 a.C. Nel tondo: uomo e giovane. Pittore dello Splanchnoptes. Dalla necropoli picena di via Trento (area Giardinieri)



L'ETA' ELLENISTICA



LEGENDA

- Abitato
- ▲ Necropoli

Pianta di Osimo e del suo territorio in età ellenistica

Sotto, a sinistra, piede di labrum (?) con bolli a palmetta. III-II sec. a.C. Dagli scavi del Mercato coperto; a destra due lucerne di tipo Esquilino - III-II sec. a.C. Dagli scavi del Mercato coperto



A partire dal IV sec. a.C. la media valle del Musone è interessata dalla presenza di comunità di Galli Senoni ai quali è stato ipotizzato che possa essere riportata l'etimologia del nome di Osimo, derivante forse dalla radice celtica UXAMA "città elevata". Queste comunità galliche del Musone si qualificano tra le più antiche attestate nel Piceno e come quelle che si sono spinte più a Sud nelle loro migrazioni in Italia.

Oltre all'altura di Monte Cerno esse occuparono di preferenza i bassi poggi più prossimi al corso del fiume, scegliendo la collina di S. Filippo di Osimo sulla riva sinistra in località Casenuove e la contrapposta collina, in riva destra, di S. Paolina di Filottrano

L'insediamento gallico di quest'ultima località con il relativo sepolcreto, occupa lo stesso sito del sopracitato stanziamento dell'età del Bronzo.

Posti a Sud dell'Esino, tali sepolcreti gallici sono considerati sconfinamenti dai territori occupati stabilmente dai Senoni dell'Adriatico, che si insediarono prevalentemente a Nord di questo fiume. Data la loro vicinanza al fondaco siracusano di Ancona e all'emporio piceno di Numana non è stato escluso che essi siano stati utilizzati da comunità galliche dedite alla pratica del mercenariato svolto, in questo caso, a favore dei greci di Ancona.

Per la conoscenza della cultura e dell'arte celtica in Italia e in



Europa questi sepolcreti del Musone si rivelano di straordinaria importanza. Documentano che lo stile lateniano c.d. di Waldalgesheim è stato elaborato e sviluppato dai Senoni dell'Adriatico e da questi poi trasmesso e diffuso in diverse sedi transalpine.

Del sepolcreto di S. Filippo di Osimo, individuato ed esplorato negli anni tra il 1914 e 1915, sono state messe in luce una quindicina di tombe ad inumazione in fosse terragne di cui alcune con guerrieri con armi metalliche (spade e elmi) e altre con deposizioni femminili contraddistinte da ricchi ornamenti anche in metalli preziosi. Le ceramiche attiche, a vernice nera e a figure rosse e i vasi alto-adriatici, in prevalenza oinochoai, unitamente alle oreficerie e ad altri oggetti di importazione permettono di datare il sepolcreto entro la seconda metà del IV sec. a.C. (350-300 a.C.).

Vale la pena di sottolineare la vicinanza topografica tra questo sepolcreto gallico e gli impianti produttivi di età romana messi in luce in contrada Monte Torto della stessa località di Casenuove.

In questa stessa fase culturale l'abitato piceno, insediatosi nella collina di Osimo, si trasforma in un oppidum di età medio e tardo-repubblicana.

Su questo insediamento purtroppo disponiamo di informazioni molto frammentarie e poco documentate. Sono stati raccolti invece numerosi materiali che, rimasti inediti, meritano, invece, grande attenzione.

Benché privi dei dati relativi ai contesti di provenienza, il loro semplice studio tipologico e cronologico si rivela di grande importanza, in quanto documentano una continuità di frequentazione del sito che, con una sua migliore conoscenza, può, comunque, contribuire a chiarire alcuni aspetti e problemi connessi alla costituzione della colonia romana e amplia, nello stesso tempo, le nostre conoscenze su un periodo storico ancora poco indagato in area medio-adriatica.

Tra i materiali raccolti sia in occasione di sondaggi del 1957 sia a seguito di altri ritrovamenti fortuiti si segnalano anfore fittili tra cui un esemplare corinzio con graffito \wedge E sul collo, alcuni esemplari di tipo greco-italico e altri di II e I sec. a.C. con timbri, anche rodii, lucerne a vernice nera di età tardo-repubblicana e ceramiche a vernice nera (con olpai, patere e piatti).

Tomba 4 - S. Filippo di Osimo - Foto di scavo



Oreficerie dalla necropoli gallica di S. Filippo di Osimo (IV sec. a.C.)

MONTECERNO E MONTE DELL'ACQUA IN ETÀ ELLENISTICA

*Oinochoe alto-adriatica
IV sec. a.C. Argilla,
produzione locale.
Dalla necropoli
di Montecerno (collezione
privata)*



Le colline, in gran parte terrazzate, che a nord di Osimo compongono il crinale che funge da spartiacque tra due fossi, fosso di Rosciano e di Castagneto, affluenti di destra dell'Aspio, rivelano un profilo altimetrico che da Ovest degrada progressivamente verso sud-est prolungandosi in direzione della sottostante pianura e del contrapposto Monte Conero. In successione dai 360 m. s.l.m. raggiunti da Montecerno (Crescia) si scende ai 320 m. di Monte Baldo, ai 313 m. di Monte delle Grotte e ai 292 m. di Monte dell'Acqua.

Tali colline proprio per la loro conformazione, per la felice posizione e per la presenza di acqua furono abitate fin dalle epoche più antiche. L'evidenza archeologica prova che esse furono prescelte per insediamenti di età sia protostorica sia romana, rivelando una particolare preferenza per l'età tardo classica ed ellenistica. A partire dalla fine dell'Ottocento a Montecerno e a Monte Baldo rinvenimenti più o meno fortuiti permisero il recupero di materiali relativi in prevalenza a sepolture picene e romane.

Da quanto si è conservato di questi vecchi ritrovamenti, sui quali disponiamo di testimonianze da parte di studiosi locali (L. Spada e da ultimo R. Mosca) e sulla base di recenti acquisizioni provenienti da Monte dell'Acqua si può affermare con certezza che tale area fu frequentata tra VI e V sec. a.C. e soprattutto in età tardo classica ed ellenistica (tra IV e III sec. a.C.).

Se la fase arcaica può essere convenientemente illustrata da un piccolo gruppo di oggetti (bacinella ed olpe di bronzo unitamente ad una piccola oinochoe acroma) del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, per l'età classica ed ellenistica si rivelano di particolare interesse sia i materiali acquisiti di recente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche a seguito di sequestro, in quanto rinvenuti abusivamente a Monte dell'Acqua, sia un gruppo di reperti di proprietà privata messi in luce in anni molto lontani a Montecerno e dati in

regolare deposito al Museo Civico di Osimo.

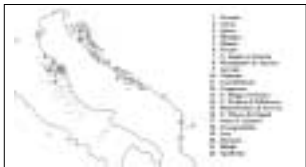
Si tratta di corredi di sepolture ad inumazione databili nella seconda metà del IV secolo a.C. Di notevole interesse si rivela l'associazione di oinochoe alto-adriatica con un'anfora di tipo magno-greco o siciliota unitamente ad un caldaio di bronzo con attacchi delle anse in ferro.

Tali associazioni trovano interessanti confronti con la tomba 123 dell'area Quagliotti di Sirolo relativa ad un guerriero inumato in cui è dato riscontrare la ripetizione della stessa associazione di calderone di bronzo, anfora di importazione e ceramiche di tipo alto-adriatico.

Le tombe di Montecerno e di Monte dell'Acqua vengono ad accrescere il numero di testimonianze relative all'ultima fase della civiltà picena permettendo di acquisire nuovi dati in merito alla questione dei rapporti tra le popolazioni dell'hinterland del Conero, Piceni e Senoni, con Numana e i Siracusani di Ancona. Nel IV secolo a.C. questi ultimi due centri svolgono un'importante funzione anche in qualità di mercati per l'acquisto di mercenari d'origine gallica. Alla grande mobilità di quest'ultimi si addice in modo particolare il carattere composito delle associazioni funerarie di Montecerno e di Monte dell'Acqua, dove accanto all'anfora fittile, incompleta (da notare la presenza di una lettera dipinta di rosso sul collo dell'esemplare da Montecerno che si qualifica come importazione dalla Sicilia) si segnala l'oinochoe alto-adriatica con profilo femminile che trova confronti puntuali con esemplari simili dall'isola di Vis (Issa). Le oinochoai di Montecerno e Monte dell'Acqua, pur non isolate in area picena trovano i confronti più puntuali lungo le coste orientali dell'Adriatico, testimoniando un'intensità di rapporti transmarini finora non adeguatamente valutata.

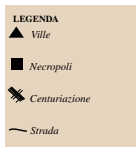


*Oinochoe alto-adriatica
IV sec. a.C. Argilla,
produzione locale.
Dalla necropoli di Monte
dell'Acqua*



*Carta di distribuzione
della ceramica alto-adriatica*

L'ETA' ROMANA



Pianta di Osimo e del suo territorio in età romana

Il processo di romanizzazione, che, a partire dal III sec. a.C., interessò l'Italia centrale adriatica, ebbe importanti conseguenze anche per Osimo e il suo territorio. Dopo la conquista militare (295 a.C. e, soprattutto, 268 a.C.), Roma si assicurò e consolidò, in fasi successive, il proprio controllo politico e amministrativo dell'intera area, attraverso la deduzione di colonie latine e romane, l'invio di coloni (Lex Flaminia del 232 a.C.) e l'apertura di strade consolari (Flaminia del 220 a.C.).

L'oppidum preromano, insediatosi da antica data sulla collina di Osimo, subì una profonda trasformazione a seguito degli interventi dei censori del 174 a.C. che segnarono l'inizio di una prima fase di strutturazione e organizzazione urbana, creando le necessarie premesse per la costituzione della successiva colonia del 157 a.C. (oppure del 128 a.C.).

Profondo si rivela il legame che unisce la città al suo territorio. Dalla campagna provengono le risorse necessarie che, oltre al sostentamento, garantiscono la ricchezza e la dinamicità del centro urbano.

L'evidenza archeologica prova che in questa età il territorio ausinate e quelli limitrofi sono interessati dalla presenza di insediamenti rurali e ville rustiche collegati alla città.

Tali insediamenti (Villa Egidi, Casa Lardinelli, Monte Torto, Quercia Bella di Castelfidardo) e le necropoli individuate (Case Bellini, Osteriola, Padiglione, Ipogeo di Casenuove e Petrolone di S. Maria Nuova) si inseriscono nel quadro della centuriazione cui fu sottoposto l'agro auximas, evidenziando un'organizzazione produttiva legata soprattutto alla viticoltura e olivicoltura oltre che alla produzione del grano.

La centuriazione

Tracce della centuriazione agraria delle terre di proprietà dello Stato assegnate ai coloni romani si possono ancora rilevare nella ripartizione dei campi lungo la vallata del Musone tra Casenuove e Campocavallo, attraverso la sopravvivenza di stradine campestri e alcuni allineamenti di piante.

Lungo il medio e basso corso del Musone è stato individuato un reticolo di centurie con orientamento *secundum naturam*, in considerazione della morfologia del paesaggio.

Al modulo classico di centurie di 20 x 20 actus (m 708 circa) riscontrabili in contrada Villa Poticcio di Castelfidardo, impostato sull'asse viario Crocette-Campanari si affianca nel territorio di Osimo un modulo diverso, più antico, denominato scamnatio, individuato da alcune sopravvivenze riscontrate tra Casenuove e Campocavallo.

La viabilità

Due erano le strade romane principali che attraversavano il territorio della colonia di Auximum: il diverticolo della Flaminia da Nuceria Camellaria (Nocera) ad Ancona, lungo l'itinerario *Prolaqueum Septempeda - Trea - Auximum - Ancona* e l'arteria stradale che collegava *Urbs Salvia* ad Ancona attraverso Ricina ed Auximum.

Direttrici minori collegavano la colonia alle città romane vicine (*Aesis, Planina, Potentia e Numana*).

AUXIMUM



LEGENDA

— Mura: tratti conservati

- - - Mura: tratti ipotetici

— Strade tracciate conservati

- - - Strade tracciate ipotetici

● Porta

- 16 Ambiente con copertura a volta, in calcestruzzo (Palazzo Leopardi Ditaluti)
- 17 Sito del reperto di muro in blocchi di tufo (Edificio del Forum)
- 18 Resti di costruzione rotonda in calcestruzzo (Palazzo Polidori già Nappi)
- 19 Ambienti a volta (Palazzo già Mariani)
- 20 Pavimento tessellato di casa romana (sotto la farmacia Bartoli)
- 21 Resti di Domus con pavimentazione musiva (Palazzo già Recanatesi)
- 26 Segnalazione di ruderi incerti nel Colucci (Orfanotrofo femminile)

*Pianta di Auximum
in età romana*

Auximum è l'ultima delle colonie costituite da Roma lungo la costa adriatica nel II sec. a.C.

La deduzione della colonia romana, riportata o al 157 a.C. oppure al 128 a.C. è stata preceduta da una prima fase di urbanizzazione dell'oppidum preromano e di età ellenistica, già presente sulla collina di Osimo grazie agli interventi, dei censori del 174 a.C. Q. Fulvio Flacco e A. Postumio Albino. A seguito di alcuni prodigi avvenuti tra il 174 e il 172 a.C., furono fatti

costruire ponti, strade e tabernae nel foro e fu appaltata la costruzione delle mura in opera quadrata.

La pianificazione urbanistica avviata da questi interventi dovette adattarsi alla orografia e morfologia del sito.

Sulla collina di Osimo, costituita da un pianoro articolato sopraelevato sul territorio, è stato realizzato un modello urbano di crinale in cui la forma ortogonale dell'impianto viario è stata obbligata a inserirsi in uno schema difensivo irregolare. Nel tessuto urbano dell'attuale centro storico è riconoscibile l'impianto parzialmente ortogonale dell'antica città con le obbligate deroghe imposte dalla situazione ambientale.

E' stata proposta una articolata suddivisione della città in insulae di 1 x 1 actus (parte centrale), di 1 x 1,5 actus (zona orientale) e di 2 x 2 actus (zona dell'arce), con l'inserimento di vie e insulae anomale.

Il principale monumento romano di Auximum è costituito dalle mura urbiche. Conservate per ampi tratti, soprattutto nel settore Nord, segnano i contorni della collina occupata dalla città e permettono di ricostruire, con una certa sicurezza, il loro intero circuito. L'area occupata dall'abitato non è molto estesa (200-300 x 600-700 m) ed è stato calcolato che il circuito totale delle mura possa essere di circa m 1700, inglobando un'area di poco inferiore ai 16 ha.



Osimo - Tratto di mura romane in via Fonte Magna

Il tratto meglio conservato delle mura è posto sotto il convento di S. Francesco sul lato N della collina, dove è visibile uno splendido esempio, lungo circa m. 200, di mura romane isodome in opus quadratum.

I blocchi rettangolari (1-1,6 m x 40-45 cm) sono di tufo locale. Venti ricorsi di blocchi sono ancora in situ, posti a regola d'arte. Le mura, larghe 2 m. raggiungono l'altezza di 10 m o più. Tre sono le porte urbiche: a N.O., Porta Vetus Auximum sulla strada per Ancona, a S, Porta Musone, sulla strada per Cingulum, Aesis, Trea e a E., la porta sulla strada per Potentia, non visibile, e individuabile nell'area di Largo S. Agostino. Una postierla, aperta sul lato N, permetteva l'accesso ad una fonte sottostante, sistemata ad esedra che dalla tradizione locale viene assegnata a Pompeo Magno, da cui la denominazione di Fonte Magna. Insieme con altri apprestamenti e cunicoli essa forma un complesso che secondo Procopio assicurava i rifornimenti idrici alla città.

*Rudere di Fonte Magna,
I sec. a.C.*

Le attuali strade del centro storico coincidono parzialmente all'impianto viario della colonia romana con il Corso Mazzini



che ricalca il *decumanus maximus*, mentre via del Sacramento il *cardo maximus*. L'Arx, sul Gomero, ha le sue proprie mura in *opus quadratum* i cui resti sono visibili nel palazzo del Vescovo.

Il Foro, nella zona centrale della città, in corrispondenza delle piazze del Comune e Boccolino, doveva presentare una sistemazione terrazzata i cui ambienti di supporto erano utilizzati per cisterne, come confermato dalla recente riscoperta di una di queste. Il *Capitolium* può essere ipotizzato dove ora si erge la Cattedrale.

Qui una tradizione locale colloca il tempio di Giove. Ambienti circolari e voltati individuati in Piazza don Minzoni e in via S. Francesco vengono riferiti con prudenza ad edifici termali. Case private sono state ipotizzate in relazione ad alcuni ritrovamenti di pavimenti a mosaico come quello individuato e visibile sotto Palazzo Reccanatesi in via Lionetta.

Ricca è la documentazione epigrafica restituita da *Auximum* con dediche onorarie ad importatori (Traiano, Marco Aurelio, Lucio Vero), mentre, altre iscrizioni sono riferibili a magistrati, ai culti e ai sacerdoti e ai *collegia* ("centonari" "fabri"). Notevole è la dedica a Pompeo Magno del 52 a.C. del quale forse ad Osimo si conserva un frammento di una statua onoraria con parte della gamba destra, dal ginocchio a sopra la cavaglia, con sostegno a forma di corazza di tipo ellenistico. Si tratta di un frammento di statua in marmo bianco, di buona qualità, forse di produzione urbana che appartiene ad un gruppo di statue iconiche in nudità eroica di I sec. a.C.

Tale tipo statuario, noto da diversi esemplari di cui il più famoso è costituito dal "Generale di Tivoli", è stato impiegato per onorare quanti avevano preso parte alle guerre dell'ultimo secolo della Repubblica, ricoprendo alte cariche militari.

Accanto a questi rari esemplari importati da Roma, si segnalano ad Osimo numerose altre sculture e rilievi di produzione locale, in prevalenza a carattere funerario, che attestano una intensa attività cittadina e un alto tenore di vita.

Di grande significato il legame attestato tra Osimo e il console T. Titius del 31 a.C., onorato come *patronus* dai *cives Romani qui Mytileneis negotiantur* e patrono di *Auximum*, in quanto, identificabile con il produttore delle anfore con marchio T. Titius, non può essere escluso tra i nominativi della rosa dei possibili titolari degli impianti produttivi di Monte Torto.



*Ritratto di vecchio.
Intorno alla metà
del I sec. a.C.*



La stele prima del restauro

IL RESTAURO

Lo stato di conservazione della stele si presentava piuttosto precario: il manufatto situato all'aperto e quindi esposto all'attacco degli agenti atmosferici, era completamente inserito in un muro a mattoni lasciando a vista solo la parte frontale; la superficie lapidea aveva diverse morfologie di degrado: il volto della donna era quasi completamente ricoperto da una crosta nera più spessa ed evidente soprattutto nei punti di maggiore sottosquadro, mentre le parti più aggettanti (naso, fronte, labbra, mento) a causa di un ripetuto fenomeno di dilavamento e conseguente disgregazione, presentavano una superficie resa scabrosa e ruvida dalla perdita dello strato di finitura originale. Il volto dell'uomo, per quanto non ricoperto come l'altro da crosta nera, era però ugualmente interessato dal fenomeno di dilavamento e disgregazione ed ugualmente presentava una superficie scabrosa e ruvida, in molti punti, a causa della perdita dello strato di finitura originale. Inoltre tutto il bordo del manufatto era ricoperto da un sottile strato di malta cementizia che in parte ne falsava l'aspetto nascondendo alcuni particolari, e rendendo anche difficile una sua lettura.

Per effettuare le necessarie operazioni di restauro e per realizzare il calco richiesto dal Comune di Osimo, è stato innanzitutto necessario provvedere alla rimozione del manufatto dal muro dove era inserito, quindi è stato portato in Laboratorio per essere sottoposto ai successivi interventi. Si è quindi proceduto per gradi effettuando come prima operazione la rimozione meccanica della malta cementizia utilizzando microscalpelli con la punta al vizio.

LA STELE FUNERARIA

Le fasi del restauro

Questa operazione ha portato alla conoscenza di una superficie fratturata nella parte bassa, cosa che fa ritenere che la stele in origine avesse un'altezza maggiore dell'attuale, ed alla scoperta di due figure animali sugli spigoli del doppio spiovente.

La successiva operazione ha riguardato la rimozione delle croste nere effettuata per applicazione di un impacco di polpa di cellulosa imbevuta di carbonato d'ammonio in soluzione satura ricoperta con pellicola di polietilene e lasciata agire per un tempo di circa 2-3 ore. Una volta tolto l'impacco ed eliminate con l'ausilio del bisturi le croste nere, la superficie lapidea è stata risciacquata con acqua demineralizzata e spazzolino di setola. La rimozione dei residui delle sostanze sovrappresse più tenaci è stata in seguito ultimata con attrezzatura specifica, quale ablatore ad ultrasuoni e microsabbatrice ad ossido di alluminio. La superficie della pietra è stata infine protetta tramite stesura a pennello di una resina acril-siliconica in soluzione del 70% di acetone.

STELE FUNERARIA CON COPPIA MARITALE

Pietra calcarea

Alt. cm. 54; largh. cm. 57,5

E' priva della parte inferiore dove forse poteva comparire la tabella dedicatoria con i nomi dei titolari.

Con probabile provenienza auximate si trovava murata nella parete del cortile d'ingresso di Palazzo Baleani Baldeschi.

E' stata affidata dai proprietari (conte Gaetano Baldeschi) in deposito al Museo civico di Osimo, dove si trova attualmente esposta.

La stele è del tipo a pseudo-edicola con nicchia centinata che sconfinava nel campo del frontone i cui spioventi si scaricano sui due pilastri laterali.

Sopra questi ultimi sono accovacciati due probabili leoncini, purtroppo assai consunti e scheggiati. Al centro del timpano è il busto di una bambina forse la figlia dei due defunti. Questi, quasi affacciati ad un davanzale, vengono riprodotti affiancati in posizione frontale all'interno della nicchia. Alla sinistra del defunto, secondo l'uso greco e difformemente da quello romano, è un ritratto di donna il cui volto, poco leggibile, ovale e pieno, è caratterizzato da

CON COPPIA MARITALE

e la realizzazione del calco

IL CALCO

Prima di iniziare l'operazione di realizzazione della matrice per il calco, la superficie della stele è stata ricoperta con uno strato di cera diluita data a spruzzo in modo da creare una patina di protezione che garantisca il distacco del negativo con facilità ed evitasse inoltre l'assorbimento nelle porosità della pietra degli oli contenuti nella resina siliconica utilizzata in seguito. La conformazione della stele e la sua lavorazione hanno consentito di realizzare la matrice in un unico pezzo.

È stata così realizzata una piccola cassaforma con coperchio in truciolato, di proporzioni poco più grandi del manufatto, nella quale è stata deposta la stele con la parte frontale a vista. È stata quindi colata con molta cura la gomma siliconica fino a colmare tutto lo spazio residuo fra i bordi della cassaforma e la stele.

Una volta catalizzata la gomma è stata aperta la cas-

saforma e distaccata la matrice dall'originale, facendo attenzione che non si rompesse. Quindi, riadagiata la matrice nella cassaforma, è stato realizzato il positivo della stele con un impasto composto di resina poliesterica e polvere di graniglia di marmo bianco di diversa granulometria (dopo aver effettuato diversi campioni per mettere a punto la composizione e la colorazione dell'impasto). Dopo aver riempito, fino ad uno spessore di circa 10 cm, il negativo con l'impasto, sono stati inseriti tre perni in acciaio inox filettati della lunghezza di circa 20 cm per consentire successivamente l'ancoraggio della copia, quindi si è completato il riempimento della matrice. Durante la fase di polimerizzazione della resina i tre perni sono stati fissati al coperchio della cassaforma, precedentemente predisposto, con appositi bulloni per garantirne la perfetta verticalità. Ad essiccazione avvenuta, si è separato la gomma dalla copia ed è stata effettuata, laddove necessario, una leggera patinatura con colori ad olio, per accordare in ogni punto la colorazione dell'originale con la copia. Infine la copia è stata inserita, al posto dell'originale, nel vano del muro ove quest'ultimo era collocato.

un tipo di acconciatura con scriminatura centrale a bande laterali ondulate e coppie di trecce dietro la crocchia ai lati del collo, adottata da Livia, dalle due agrippine e dalle donne di casa imperiale in genere. Il ritratto dell'uomo è reso secondo i canoni della moda giulio-claudia con la pettinatura a ciocche corpose che scendono in una corta frangia compatta e arrotondata sulla fronte e con le grandi orecchie a vela. Tra i rilievi e le sculture funerarie restituite dalla necropoli dell'antica colonia di Auximum questa stele si segnala in modo del tutto particolare. Probabile reinterpretazione locale di un tipo di stele che sembra ricollegarsi direttamente come schema originario al naiskos greco-ellenistico, la stele di Osimo, unitamente ad un esemplare simile da Numana con ritratto di Chelido, si inserisce nell'ambito di un gruppo di monumenti funerari simili rinvenuti in area medio o alto-adriatica con attestazioni in Emilia-Romagna, Veneto, e costa dalmata. Si data nei primi decenni del I sec. d.C. e costituisce una preziosa testimonianza della produzione scultorea auximate colta che non ha dimenticato la lezione e le suggestioni della tradizione greca ed ellenistica.

m.l.



La stele dopo il restauro

PIERINO FABIANI

Capo tecnico del Laboratorio di Restauro
della Soprintendenza per i Beni Archeologici
delle Marche

MONTE TORTO DI CASENUOVE

Il Complesso Produttivo I° sec. a.C. - V sec. d.C.

La decisione di Roma di dedurre una colonia di cittadini romani sulla collina di Osimo a completamento del suo organico piano politico e militare sul medio Adriatico, comportò la necessità di procedere alla divisione in lotti dei fertili terreni della pianura del Musone e dell'Aspio da assegnare a nuovi arrivati. La centuriazione dell'*ager publicus* ausimate sarebbe stata disposta con limiti gracciani secondo i passi del *Liber Coloniarum* I e II. E' stato proposto, inoltre, che la colonia di *Auximum* piuttosto che al 157 a.C. debba essere ascrivita al 128 a.C. nel periodo dei Gracchi.

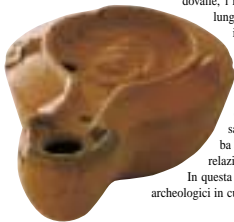
L'importante impianto produttivo di età romana di Monte Torto di Casenuove di Osimo, relativo forse ad una fattoria, si inserisce nel contesto della centuriazione della media valle del Musone.

Sulla riva sinistra di tale fiume a mezza costa del pendio rivolto a mezzogiorno della predetta altura di Monte Torto (m 238 s.l.m.) scavi sistematici condotti negli anni 1982-1995 hanno consentito il recupero di uno dei più interessanti e organizzati complessi produttivi di età romana del Piceno. Sorto in un'area particolarmente adatta, per la fertilità dei terreni, per la presenza di sorgenti di acqua individuata sulla sommità della collina, al riparo dai venti freddi provenienti da N e collegato da una comoda viabilità a un'importante arteria di comunicazione di fondovalle, l'impianto produttivo ha conosciuto una prolungata continuità di frequentazione compresa tra il I sec. a.C. e il IV-V sec. d.C.

Il complesso produttivo ha operato in una zona in cui è documentata la presenza di altri insediamenti e di sepolcreti e tombe monumentali di età romana. Quest'ultime come la camera ad ipogeo con stucchi e mosaico della prima metà del I sec. a.C. e la tomba a torre di S. Maria Nuova sono state messe in relazione a importanti famiglie locali.

In questa stessa zona sono stati segnalati ritrovamenti archeologici in cui si ricordano anche sculture definite di tipo

*Lucerna Firmalampen
con maschera comica
a rilievo - II sec. d.C.*



egizio che confermano la particolare frequentazione del sito ubicato ai lati di un'importante via di comunicazione. Tra IV e III sec. a.C. l'area è stata interessata dalla presenza di comunità galliche come attestato dai sepolcreti di S. Filippo di Osimo e di S. Paolina di Filottrano relativi ai Senoni dell'Adriatico.

Gli scavi hanno portato in luce un impianto produttivo che contrariamente a quanto ipotizzato potrebbe essere isolato non unito cioè alla parte residenziale destinata al *dominus* con la sua famiglia secondo uno schema che ritorna in molte altre ville rustiche. A Monte Torto non si sarebbe di fronte ad una di quest'ultime, bensì ad un semplice complesso produttivo aperto a utenti diversi. Se è vero che allo stato attuale delle ricerche non sono stati individuati strutture e vani riferibili alla pars urbana è pur altrettanto vero che la documentazione archeologica offerta dai materiali raccolti potrebbe attestare una realtà più complessa come lascerebbero ipotizzare le ceramiche da mensa, alcuni oggetti di ornamento e soprattutto un torso marmoreo di statuetta di *peplophoros*.

Il complesso produttivo si articola in una serie di ambienti (frantoi, cantine e magazzino) collegati tra loro e disposti sul lato orientale di un ampio cortile porticato. A m 250 a valle di tale impianto è stata individuata una cisterna a cielo aperto a pianta circolare con un diam. di m 11 circa, profonda m 2,50. E' stato ipotizzato che la sua funzione fosse quella di raccogliere acque pluviali e di vena destinate all'abbeveraggio del bestiame, alle irrigazioni degli ortaggi e a vari usi agricoli.

Le strutture più significative del comples-

Pianta del complesso produttivo





A sinistra ambiente dei torchi vinari; a destra ambiente dei torchi vinari - Ara e lapis pedicinus

so produttivo sono i due ambienti con frantoi (torcularia) per vino e olio, paralleli e orientati in direzione NO-SE.

Il frantoio per il vino, che è quello meglio conservato, è un ambiente di m 10,20 x 6,30 pavimentato con mattoncini disposti a spina di pesce. Quasi al centro dell'ambiente sono collocate le due superfici circolari di spremitura (*arae*) circondate da canallette comunicanti che hanno la funzione di convogliare il liquido di spremitura entro due pozzetti vicini.

Presso le *arae* sono collocate due lastre di pietra con doppio incasso ciascuna in cui alloggiavano i montanti verticali (*arbores*) con la funzione di sostenere l'estremità del braccio (*prelum*) che permetteva la torchiatura. Una vicina vasca in muratura rivestita in *opus signinum* serviva a preliminari operazioni connesse alla torchiatura.

Il frantoio per l'olio è un grande ambiente rettangolare di m. 12 x 6, pavimentato in *opus spicatum* di cui si conservano alcuni tratti.

Di questo frantoio si conservano un'ara e tre vasche.

A ridosso degli ambienti dei torchi sono state individuate le cantine insieme ai magazzini.

I materiali archeologici raccolti suggeriscono l'uso dell'impianto tra la fine del I sec. a.C. e tutto il I sec. d.C. Nel corso del V sec. d.C. sulle rovine dell'impianto furono definiti alcuni ambienti di abitazioni costruite con materiali edilizi più antichi. A questa fase appartengono numerosi frammenti di ceramica sigillata chiara D e di ceramica medioadriatica.